



LONTANO E VICINO

ENZO BIANCHI

Per la Chiesa il Regno è già qui

Da Notre-Dame un appello del laico Agamben alla comunità dei credenti



Giorgio Agamben

**O**ffrire testi brevi, quasi delle istantanee del pensiero, in un formato supertascabile, scritti capaci di accompagnare il lettore ovunque e di intrattenerlo in una riflessione non banale o di rallegrarlo con la leggerezza di un pensiero. È l'idea che da qualche anno le Edizioni **Nottetempo** hanno ripreso da altre iniziative - come dimenticare i «libri a millelire»? - puntando non tanto sull'aspetto del prezzo, pur assai contenuto, ma sulla fruibilità del testo: proporre scritti da leggersi **Nottetempo** appunto, nello spazio corto di un fine serata, quando la riflessione su argomenti impegnativi ha bisogno di accompagnarsi alla scorrevolezza e alla brevità della scrittura. È questo che vuole essere la collana «i sassi»: pietruzze di saggezza che segnano il nostro cammino lasciandoci leggeri nel proseguire, arricchiti nei nostri pensieri.

Uno scrittore particolarmente vocato in questo tipo di scritti è Giorgio Agamben, non a caso presente con almeno sei titoli nella collanina di **Nottetempo**. Anzi, verrebbe da dire che il vincolo della brevità giova all'essenzialità del discorso: argomenti anche complessi vengono affrontati con efficace capacità di sintesi. Ne è

prova anche l'agile saggio - che riprende una conferenza tenuta nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi in occasione delle «Conferenze di Quaresima» - su La Chiesa e il Regno (**Nottetempo**, pp. 20, € 3). Già il fatto che un filosofo di stampo laico come Agamben abbia la possibilità di rivolgersi in tutta franchezza «alla Chiesa di Cristo che soggiorna a Parigi» è un dato da cogliere in tutta la sua sorprendente vitalità. Ma è la qualità parte-

**«Si deciderà finalmente a ritrovare la sua vocazione messianica, a cogliere l'occasione storica?»**

cipe delle considerazioni di Agamben che stimola la riflessione e l'approfondimento.

Non un discorso «contro», non un argomentare polemico, ma un richiamo all'essenza stessa della Chiesa da parte di chi non ha «altra autorità se non un'ostinata abitudine a leggere i segni del tempo»: ne nasce un appassionato invito rivolto alla comunità dei credenti affinché sia quello che essa deve essere, nel mondo e nella storia. L'autore ri-

percorre il senso e le modalità della presenza della Chiesa fin dalle origini del cristianesimo, con la troppo dimenticata dimensione della paroikia, del «soggiorno» pellegrinante come di straniero solidale. E questo sguardo al passato non è rimpianto di una mitica età dell'oro del cristianesimo, ma piuttosto appello urgente per l'oggi, uno stimolo a «vivere altrimenti le cose penultime», cioè a mostrare la tensione propria del cristiano verso le realtà «ultime», il Regno, assumendo con responsabilità il proprio ruolo nelle vicende terrene che quelle realtà precedono e anticipano. Questo perché «se la storia è penultima rispetto al Regno, questo ha però il suo luogo innanzitutto in essa».

Così risuona con forza convincente la domanda che Agamben non si stanca di porre ai cristiani: «la Chiesa si deciderà finalmente a cogliere la sua occasione storica e a ritrovare la sua vocazione messianica?». In gioco vi è non solo la fedeltà al Vangelo da parte della Chiesa e nemmeno il pur incombente rischio di finire «trascinata nella rovina che minaccia tutti i governi e le istituzioni», ma anche e soprattutto la qualità della vita su questa terra, patrimonio comune dell'umanità.